# Veglia di Natale 2017 RINASCERE il Natale di un vecchio Natività - Caravaggio - 1609



# Non guardatemi che son vecchio

Gino guardava perplesso il presepe nella fredda notte di Natale. La moglie era andata alla Veglia da poco, lui no. Erano anni che ci aveva rinunciato. Non che avesse qualcosa contro la religione e certe volte invidiava la fede della sua Nuccia, ma lui per anni aveva atteso un segno, una visita che lo tirasse fuori dai dubbi e dai pensieri, ma niente. Ci aveva rinunciato.

Ora prendeva in mano le statuine del presepe, che avevano preparato con cura, un po' per tradizione, un po' per la gioia dei nipoti, quando venivano in visita. Tra tutti i pastori fu colpito da uno che era rappresentato seduto, su uno sgabello di legno, con la barba bianca.

Si trovò a frugare tra i pensieri di quel vecchio, perché forse in lui poteva riconoscersi. Perché è seduto? Forse lui non è mai partito. Ha lasciato fossero i più giovani a mettersi sulle tracce del segno annunciato dall'angelo.

Lui, il pastore, da tempo aveva rinunciato a grandi attese, aveva imparato che le visioni sono pericolose, le aspettative eccessive espongono a rapide frustrazioni. Viveva di poco, cercava di campare, di arrivare a sera, di non perdere il suo gregge. Quando l'angelo aveva portato la sua sconvolgente notizia, lui aveva provato un sussulto, poi, però, ci aveva rinunciato.

A quante cose in realtà aveva rinunciato nella vita. Molti erano i rimpianti, il senso di aver perso occasioni che poi non tornano più, un sentimento di colpa per il tutte le perdite che non aveva saputo evitare. E il non capire che cosa ci stesse ancora a fare al mondo.

Ecco i pensieri che Gino leggeva nella mente di quel pastore seduto che teneva in mano. Ma quella presa, quella stretta con cui non voleva mollare la piccola statua, sembravano raccontare qualcosa di più, di una vita fatta di rimpianti; quasi un desiderio di prenderla in mano, la vita, di non lasciarla scivolare via soltanto, di decidersi, forse.

## Il mio cuore è debole stasera

Il mio cuore è debole stasera, come il sole che lento risale i tetti, e profonde sono le mie colpe; ahi! l'uomo, come sempre tramonta.

Come sempre, mentre lui tramonta, resta l'orizzonte ineffabile e sterminato il destino, a chiunque, dell'esistere, sterminato!

Ciò che lasciamo indietro si strascica verso il buio, ciò che ci attende è incomprensibile compreso il momento che passa.

Io sono: eccomi! io sono, solo in quest'ora debole, ciò che decide: io sono la linea che divide

il passato dal futuro. Momento eterno dell'essere che ti stabilisci nell'attimo, sei tu la mia grazia, decidi.

(Carlo Betocchi)



# Eppure vivo

Doveva rimetterlo a posto, nel presepe, quel vecchio pastore. Decise di metterlo lontano dalla grotta, in un punto estremo del prato, forse quello da cui erano partiti i pastori.

Ora da lì guardava la strada, come lui che dalla finestra poteva vedere la gente che a piccoli gruppi si recava in chiesa per la Veglia di quella notte. Ancora una volta la mente fu presa da pensieri che cercavano di capire: quel vecchio che poteva fare seduto, lontano e stanco? O forse non era del tutto inutile, chissà. Magari avrà incoraggiato i pastori a partire. Forse avrà raccontato loro delle sue avventure da giovane in cerca di qualcosa di più grande, come di sfide di cui non era pentito, anche se tante volte si erano rivelate incompiute.

Ma vivere è proprio questo: tentare, inseguire una promessa, non avere paura. Ecco, forse li avrà incoraggiati. Perché il coraggio dei vecchi vale più dell'incoscienza dei giovani: è la speranza che resiste nel tempo della prova. E poi loro, i giovani pastori, che cosa gli avranno detto? Magari lo avranno spinto a partire, si saranno proposti di sorreggerlo se avesse avuto bisogno. Ma lui no, lui sapeva che era vecchio, che non era quello il suo viaggio, il suo tempo. Si sentiva debole. Ma in quella debolezza si sentiva anche vivo. Lo si vedeva dagli occhi.

E certamente il vecchio pastore aveva spinto i giovani a partire senza indugio, lasciando lì le loro cose che le avrebbe tenute lui in custodia. Perché il compito dei vecchi è questo: lasciar partire e essere pronti nelle retrovie, nelle ultime file. Su questo era bravissima sua moglie, la Nuccia. Avevano visto partire uno dopo l'altro i loro figli, ciascuno per la sua strada.

Lui ne aveva sofferto di più, specie da quando era in pensione. Quella casa vuota lo spaventava. Nuccia invece non aveva fatto trapelare nulla: era certa che a lasciar partire non si perde, si guadagna. E aveva avuto ragione. La loro casa ora brulicava di nipoti felici, e chi era partito, tornava pieno di vita. "Sono ancora vivo", pensò Gino, "perché la vita è più grande di me". "La vedo scorrere per le strade di questa città, nella vita dei miei figli, nel futuro che non capisco.

Ma son vivo e imploro perdono a Dio – anche se non lo conosco – perché non sempre ho assunto la vita come un compito a favore di altri. Loro si aspettano ancora qualcosa, fosse solo un sorriso, un incoraggiamento, una parola di bene. E poi tocca a noi, vecchi, far vedere come si scrive un buon finale".

Mentre posava la statua del pastore seduto, sentì quasi il desiderio di fare qualcosa, di non restare semplicemente passivo a guardare la vita che scorre.

# Dovrei vergognarmi, e non posso

Dovrei vergognarmi, e non posso, della mia futilità, perché mi sembra che la vita vi si mescoli non senza un significato. La cara vita, vagante per i suoi pascoli.

Ma dalla mia debolezza trae la sua forza quello che resta in me del Dio volitivo dei padri, rileggo la Bibbia, e vi trovo intrecciate analoghe vicende, la storia si precipita nella voragine, ed esaltata dallo stesso furore la mia pietà grida vendetta sui miei peccati, e riconosce un solo Dio, detesta gli idoli, implora l'aiuto che basti a far su me stesso giustizia

(Carlo Betocchi)



# Quando la tua sapienza

Quando la Tua Sapienza, mio Signore, vide che il mondo, vuoto, restava senza amore, ne fece la dimora di un uomo e di una donna.

Quando vedesti l'uomo, mio Signore, vinto dal suo peccato, vagare senza meta, ancora più l'amasti e a lui venisti incontro.

Mentre la Tua Parola, mio Signore, come una luce amica guidava i nostri passi, colmava i nostri cuori di fede e di speranza.

Tanto ci amasti infine, mio Signore, quanto la vita stessa dell'unico Tuo Figlio, con noi divise il pane, la gioia ed il dolore.

Come una donna in grembo, mio Signore, porta la vita nuova del figlio che l'è dato, così la terra intera attende il Tuo ritorno.

Resto col lume acceso, mio Signore, rendi la mia speranza più forte dell'attesa: se Tu mi stai vicino quel giorno Ti vedrò.

### Rinascere

Quel pastore stanco lo stava proprio intrigando. Guardandolo meglio gli sembrava che non fosse davvero solo seduto. Era certo appoggiato allo sgabello di legno, ma non come uno che si rassegna, piuttosto come chi cerca la forza per un balzo.

Ecco! Non era seduto, stava solo alzandosi! Vecchio era vecchio, ma aveva ancora un poco di forza nelle gambe, quella che sarebbe bastata per levarsi e mettersi in cammino. Gino appoggiò rapido la statua di nuovo sul presepe e senti che non poteva restare in casa, quella notte.

La poltrona lo aspettava, con un buon bicchiere di vino e un sigaro, che finalmente poteva permettersi visto che Nuccia era in chiesa. Ma in quel momento ogni cosa aveva perso di sapore; doveva uscire. Prese il cappotto, mise il cappello e usci per la strada, ormai mezzanotte passata. A quell'ora non c'erano molti posti dove andare se non la chiesa dove era da poco iniziata la Veglia di Natale.

Si trovò mescolato tra la folla, in fondo, tra tutti i ritardatari che la vita lascia indietro. Ma gli sembrava una bella posizione. Perché c'è un'opportunità anche per chi arriva tardi, forse anche per chi è vecchio non è ancora finita la vita. Mentre si faceva largo tra la gente stipata in chiesa cercava con gli occhi qualcuno. E finalmente vide la sua Nuccia, seduta tra le panche al centro della chiesa. Furtivamente si fece largo fino ad arrivare dove lei poteva vederlo.

Il suo volto – una volta che lo vide – fu attraversato da fulminei sentimenti contrastanti. "È successo qualcosa" fu il primo pensiero: perché se Gino viene in chiesa o è per una disgrazia o è proprio un miracolo. Ma vedendo il suo sguardo sereno e felice, Nuccia capì che non era successo nulla, che era solo contento di vederla, come spesso gli capitava, che aveva bisogno di lei, del suo volto. E le venne da piangere a pensare come erano ormai una cosa sola, come non potevano fare a meno uno dell'altra.

Forse era qui solo per questo. Ma anche questo bastava. Perché in quell'amore tenero e riservato lei sentiva che c'era una benedizione, una presenza di Dio anche nel suo Gino miscredente! Ora lui la guardava, e le vedeva scorrere una lacrima di gioia sul viso. "Chissà cosa si è messa in testa quella donna" pesava Gino, "mica mi sono convertito".

Ma in verità qualcosa nel suo cuore si era aperto. Forse per colpa del pastore seduto, o forse per quelle lacrime della sua Nuccia. Ora si sentiva bene, anche se stanco. Sentiva che stare lì, in chiesa era il posto giusto.

E il Signore sembrava avere una parola proprio per lui, Gino, il vecchio che non riusciva a credere.

Gli stava dicendo che Natale è proprio la grazia di poter rinascere anche da vecchi. Rinascere perché non ci si arrende alla vita come un declino, ma come un continuo avanzare da inizio a inizio.

Rinascere come ogni mattina ci si prepara per un nuovo giorno. Rinascere perché si scopre che ancora non è finito l'amore e la passione per i buoni legami della nostra vita.

Rinascere perché ogni stagione della vita è una chiamata a imparare a fidarsi. Perché anche quei legami che sembrano falliti forse non sono finiti, possono rinascere.

Rinascere perché il Signore rivive nel cuore e nella vita di ogni uomo che spera e sfida la paura e la morte semplicemente vivendo.

Rinascere perché la vita ha ancora delle sorprese da regalare a chi attende. Rinascere dall'alto, dallo Spirito, imparare a credere anche quando sembra troppo tardi.

Così sia il Natale, anche per noi.



Natività - Duccio di Buoninsegna - 1308

### Io non so come

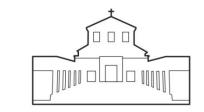
Io non so come,
la notte è lunga
e il tempo un mostro,
ma so che verrà l'alba
e la vita degna
sarà in ogni uomo,
e la terra non tremerà più
e la stella di Betlemme
ricorderà per sempre che Cristo
è veramente nato
per tutti gli uomini.

Io non so come, la guerra è sulla terra il male sconvolge la Creazione, ma so che verrà l'alba e ogni uomo avrà il suo pane e ogni uomo sulla spiaggia riconoscerà Cristo che mangia pesce e parla con lui.

Io non so come, anche quest'anno è stato orrendo di massacri e di morti, ma so che verrà l'alba eterna, la luce che attende ogni creatura, fatta a immagine di Dio, canto dell'universo.

Io non so come la notte è lunga e il tempo un mostro ma so che verrà l'alba

(Elio Fiore)



Parrocchia di San Vito al Giambellino

Via Tito Vignoli 35 – 20146 MILANO – www.sanvitoalgiambellino.com

Natale 2017